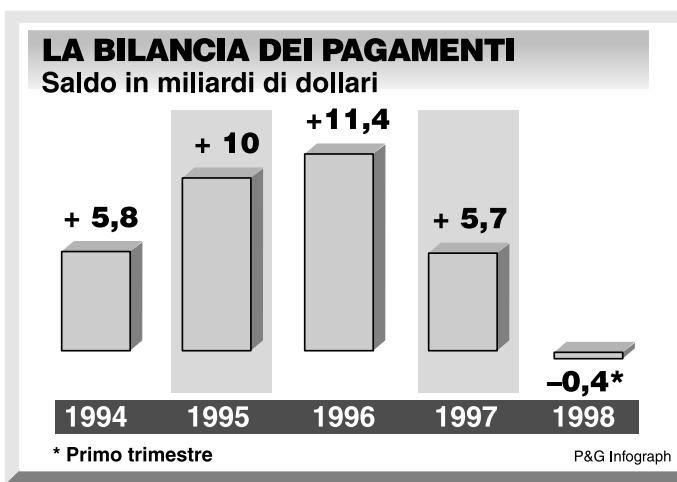
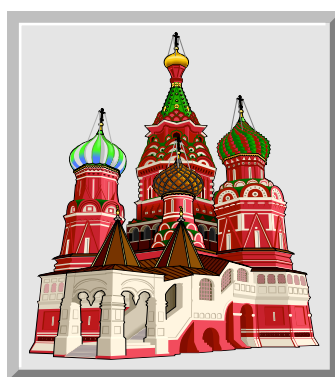
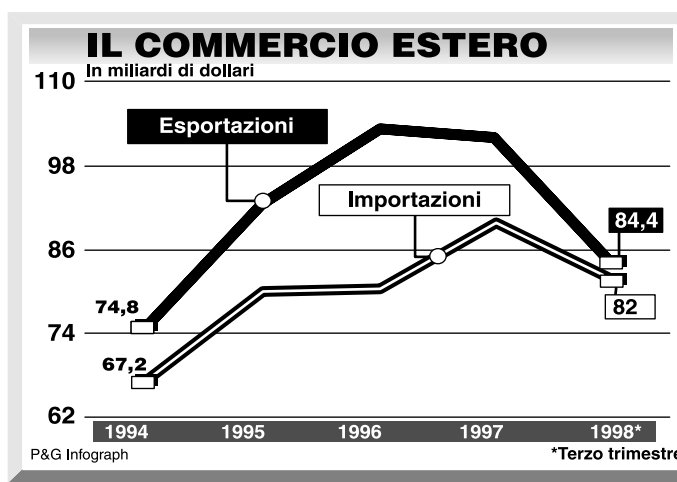


Ore 8. Il governo russo decide che d'ora in poi il tasso di cambio del rublo verrà stabilito sul mercato valutario interno e non avrà più una fascia prestabilita di oscillazione. La Banca centrale si impegna a difendere la moneta a 9,5 rubli per 1 dollaro contro i precedenti 6,3 rubli. Viene introdotta una moratoria di 90 giorni sulla restituzione dei crediti stranieri.
Ore 8.30. Eltsin interrompe vacanze e torna al Cremlino. Le banche russe sospendono le trattative valutarie, rinviata l'apertura della Borsa.
Ore 9. Il Fondo monetario internazionale decide l'invio di una missione speciale a Mosca.
Ore 9.30. Il dollaro vale a Mosca 7,5 rubli. Incontro Eltsin-Kirienko.
Ore 9.45. Tutte le banche europee sono in caduta.



Ore 11.30. Per il leader comunista Ziuganov la Russia è in una «situazione d'emergenza».
Ore 12. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl dichiara: «Situazione riparabile, ma preoccupante».
Ore 12.15. Il governo russo: rispetteremo le scadenze dei rimborsi del debito estero.
Ore 12.30. Dopo la caduta di oltre il 5% la Borsa di Mosca comincia a recuperare.
Ore 12.50. Il tasso di interesse a brevissimo termine passa dal 150 al 250%. Le Borse europee risalgono.
Ore 14.30. Lascia l'incarico dopo sei anni Aleksandr Livshits, consigliere di Eltsin. Boris Fiodorov nominato nuovo vice-primo ministro.
Ore 16.30. Le Borse europee rafforzano il recupero. Standard & Poor's abbassa a «ccc» la valutazione del debito russo.



La banda di oscillazione della moneta russa rispetto al dollaro è stata portata da un massimo di 6,3 a uno di 9,5

Russia, si svaluta il rublo

Eltsin getta la spugna, rimpasto nel governo

ROMA. L'incantesimo si è rotto, il miracolo russo non esiste più. La moneta è stata svalutata, la Borsa è crollata, la fiducia nel futuro volatilizzata. Il rublo è uscito dalla guaina protettiva che era stata inventata per salvaguardarlo dalla speculazione ed è tornato sul mercato, pronto a subire tutti gli agguati che già ci sono stati e che ci saranno. Fino a venerdì scorso un dollaro si comprava con 6700 rubli secondo la dizione vecchia, 6,7 secondo la nuova. Da ieri la moneta americana potrebbe costare anche 9500 rubli (o 9,5) se si prevede che salirà fino a 15 mila (o 15).
Eltsin aveva promesso che non sarebbe accaduto giovedì scorso ma nessuno gli aveva creduto. E hanno fatto bene. La decisione di svalutare ufficialmente l'ha presa il governatore della Banca centrale, Dubinin, insieme ovviamente ai dirigenti del Cremlino. Ma si potrebbe dire senza sbagliare che l'ha deciso il club della grande finanza internazionale, stanca di vedere le proprie risorse investite in Russia utilizzate per sostenere una moneta che non vale nulla al di fuori dell'ex Urss. Soros in persona, il capofila del club, la settimana scorsa aveva dato un ultimatum: svalutate questo benedetto rublo, altrimenti nessuno si impegnerà più. Eltsin ha tenuto duro giusto il fine settimana, per non dare troppa soddisfazione, e poi ieri mattina ha dato il via: slegate il rublo.

Ed è successo il pandemonio. La Borsa è subito impazzita tanto che si è dovuta rinviare di un'ora la sua apertura. Poi è iniziata l'altalena: giù a meno 2, meno 4, fino a meno 15; e poi di nuovo su, fino a più 2; e poi di nuovo giù, fino ad assestarsi, a chiusura, a meno 4,8, un numero non gravissimo ma che non lascia sperare nulla di buono per i prossimi giorni.
Poi dalla Borsa il terremoto si è allargato alle stanze della politica. Prima ha dovuto parlare il premier, Kirienko. Ha sostenuto che non si trattava di svalutazione, che la misura era stata presa per riuscire a far fronte alle spese incombenti. Che insomma non era accaduto niente di cui valeva la pena di preoccuparsi. E hanno confermato i ministri dell'economia e della finanza. Menzogne a fin di bene, ma pur sempre menzogne. Scoperte subito. Perché poco dopo la dichiarazione del premier, come primo effetto, la Russia è stata declassata da una delle maggiori agenzie di controllo dello stato delle economie dei paesi, la Standard and Poor's, scendendo in una categoria inferiore a quella di partenza (da B a CCC per la cronaca). E questo nonostante le reazioni dagli Usa e dal Fmi fossero rassicuranti: sono misure giuste che ridanno fiducia, hanno detto dalla Casa Bianca e dal Fondo Monetario.
D'altronde lo stesso Kirienko, nonostante le dichiarazioni, ha mostrato grande preoccupazione se ha im-

provvisato fin dalle prime ore una sorta di rimpasto. Su suggerimento di Eltsin ha cooptato nel governo Boris Fiodorov, l'attuale dirigente dell'ufficio delle imposte, considerato uno dei liberali più estremisti, e questa deve essere stata la garanzia richiesta dai dirigenti del Fondo Monetario. Ha accettato l'incarico e si occuperà di una patata bollente, appunto come raccogliere denaro per pagare i debiti. Se ne è andato invece Aleksandr Livshits, da sei anni consigliere economico del presidente. Si è dimesso per assumersi parte delle responsabilità in quello che è accaduto.
Nel frattempo Kirienko lavorerà sotto la diretta tutela del Fmi che ha inviato sul posto i suoi delegati per controllare di persona la situazione. Camdessus, il direttore, ha ripetuto di non essere preoccupato per la Russia: se il pacchetto di misure anticrisi delineato dal governo sarà approvato dalla Duma, tutto andrà bene e la Russia potrà avere la seconda parte del prestito di 22,5 miliardi di dollari concesso nel luglio scorso.
Ed è proprio questo il problema: la Duma, cioè l'opposizione comunista, farà questo regalo a Eltsin? Ziuganov ieri ha fatto la sua parte. Ha parlato di bancarotta, di completo fallimento della politica presidenziale. Ma non poteva non farlo. Tutto sta a verificare se sul serio vorrà addossarsi la responsabilità di mandare tutto a scatafascio. Perché è vero che se co-

mincia un braccio di ferro con il Parlamento, con tutte le conseguenze che vanno dal blocco alle elezioni, la Russia rischia di non riprendersi più.
La Duma si riunirà venerdì. Non è prevista la presenza di Eltsin ma non è detto che il presidente non si faccia vedere visto il momento. Ha usato la tecnica delle blandizie altre volte e gli è andata sempre bene. E i comunisti?

È vero che da quando Eltsin ha cambiato il primo ministro sono diventati più aspri, ma a ben vedere si sono sempre comportati con molta responsabilità chiedendo magari in contropartita misure sociali che, pur costando, hanno aiutato anche il governo.
Ma.Tu.

L'ANALISI

Il mondo si fida ma i russi perdono l'ultimo orgoglio



L'incontro tra Eltsin e il primo ministro Kirienko

Itar-Tass/Reuters

ROMA. Sì, il mondo, quello che conta, ha ancora fiducia nella Russia. Almeno così viene affermato dagli Usa, dall'Europa. Viene espressa preoccupazione, naturalmente, ma anche comprensione e, appunto, tanta fiducia che il gran malato possa riprendersi. Eppure dopo la giornata di ieri, la peggiore che l'ex paese dei soviet abbia vissuto dal '92, l'impressione è non sia più la stessa cosa. E non è questione di tempo, ma di come si manovra il mondo impedirà che questo paese fardito di bombe nucleari soccomba. La preoccupazione riguarda altro. Ieri la Russia ha perso molto di più che pezzi della sua moneta. Forse ha perso la fiducia nella strada che con tanti sacrifici ha imboccato sette anni fa.
In occidente questo non si comprenderà ma a quella moneta inutile, che non può essere portata da nessuna parte (tranne ovviamente che nei paesi della Csi) ci sono affezzionati. Tanto più che da sette anni il Cremlino sbandiera ai quattro venti la necessità di salvaguardare la moneta a tutti i costi, pena il declinamento nei paesi inferiori.
L'abbiamo visto l'orgoglio fra i moscoviti appena otto mesi fa quando è stato introdotto il rublo pesante. Certo, un orgoglio misto a nostalgia per il passato, ma sempre di orgoglio si trattava. Perché una delle cose peggiori che i russi hanno sopportato in questi anni di post comunismo è stata proprio dover fare uso di una moneta che aveva perso tutta la sua autorità mentre l'altra, quella dell'ex nemico, il dollaro, dettava legge. Con un rublo - era il ritornello - si comprava questo e questo e questo. Adesso...
Eltsin, di cui tutto si può dire meno che non capisca i russi, aveva puntato tutto sulla moneta non solo perché glielo ordinava il Fmi, ma anche perché sapeva che restituendo l'autorevolezza al rublo l'avrebbe restituita anche alla sua gente e dunque a se stesso. Perché credete che abbia atteso tanto a svalutare? Certo, anche li-

centrano le considerazioni economiche e politiche, ma ci piace pensare che ha atteso anche per quello, per non togliere un'altra illusione al popolo più illuso della Terra.
La prima delusione, ricordate, i russi la provarono subito dopo l'euforia del '91, quella della ritrovata libertà. Credettero di essere usciti dallo scontro con l'occidente da pari a pari, e invece dovettero arrendersi di fronte all'evidenza: i nemici di una volta non erano diventati amici, anche se evitavano di puntare loro addosso i missili. La Russia non aveva ereditato dell'ex Urss il rango di grande potenza, eccola la prima illusione perduta.
Poi ci fu l'altra, quella di possedere ancora una Grande Armata. Bastò la piccola guerra in Cecenia per squarciare il velo. Gli stipendi non pagati, la situazione di miseria insostenibile fra gli ufficiali e i soldati hanno fatto il resto. In realtà l'Armata Rossa è morta insieme al comunismo, ma i russi avrebbero voluto salvarla.
E ieri la Russia ha perso molto di più che pezzi della sua moneta. Forse ha perso la fiducia nella strada che con tanti sacrifici ha imboccato sette anni fa.
In occidente questo non si comprenderà ma a quella moneta inutile, che non può essere portata da nessuna parte (tranne ovviamente che nei paesi della Csi) ci sono affezzionati. Tanto più che da sette anni il Cremlino sbandiera ai quattro venti la necessità di salvaguardare la moneta a tutti i costi, pena il declinamento nei paesi inferiori.
L'abbiamo visto l'orgoglio fra i moscoviti appena otto mesi fa quando è stato introdotto il rublo pesante. Certo, un orgoglio misto a nostalgia per il passato, ma sempre di orgoglio si trattava. Perché una delle cose peggiori che i russi hanno sopportato in questi anni di post comunismo è stata proprio dover fare uso di una moneta che aveva perso tutta la sua autorità mentre l'altra, quella dell'ex nemico, il dollaro, dettava legge. Con un rublo - era il ritornello - si comprava questo e questo e questo. Adesso...
Eltsin, di cui tutto si può dire meno che non capisca i russi, aveva puntato tutto sulla moneta non solo perché glielo ordinava il Fmi, ma anche perché sapeva che restituendo l'autorevolezza al rublo l'avrebbe restituita anche alla sua gente e dunque a se stesso. Perché credete che abbia atteso tanto a svalutare? Certo, anche li-

IL PUNTO

È stata una frustata bruciante, ma non è scattato il panico finanziario internazionale. Anzi, c'è stato pure il disco verde di George Soros, lo speculatore-filantropo che ha giudicato la svalutazione del rublo «necessaria, coraggiosa e opportuna». Dopo aver perso terreno e abbondantemente tremato per alcune ore, i mercati hanno dato ragione a Mosca: in Europa le Borse hanno chiuso poco sopra o poco sotto lo zero (Milano ha chiuso con il Mibtel a 0,73%, Francoforte a 0,16%, Londra a 0,22%). A Wall Street sono stati addirittura azionati i blocchi automatici per eccesso di rialzo. Solo a Tokyo c'è stato l'ennesimo tracollo, ma questa è ormai la norma. Neppure a Mosca ci sono stati segni di tracollo: venerdì un dollaro valeva 6,3 rubli, ieri ne valeva 6,4. Ciò, in astratto, dà ragione a Eltsin e al suo governo che rifiutano di dare il vero nome alla manovra sulla valuta: svalutazione. In pratica, hanno torto perché la via alla svalutazione è stata tracciata in modo molto netto. Il rublo può fluttuare liberamente

Niente panico, mercati stabili

Ma si teme che la mossa di Mosca spinga la Cina a svalutare

nei confronti del dollaro fino al nuovo limite stabilito: 9,5 rubli per dollaro contro i 6,3 precedenti. Ciò vuol dire che la banca centrale e il governo si impegnano a difendere un livello di cambio rublo/dollaro svalutato di oltre il 30%. Oltretutto, in Russia il mercato ufficiale vale quel che vale visto che le banche non sono libere di acquistare valuta straniera. Nel mercato non ufficiale del cambio, infatti, per comprare un dollaro bisogna sborsare almeno 8 rubli.
Allora, tanto rumore per nulla? Niente affatto. Il governo russo sta giocando l'ultima carta per riprendere in mano le redini dell'economia e contrastare la continua fuga di capitali. È una scelta piena di rischi che riguardano sia la Russia sia la stabilità finanziaria internazionale e per questo ieri si è sparsa in tutte le capitali un'ondata di gelo. Con la svalutazione virtuale del rublo, Mosca ha anche sospeso per tre mesi il rimborso di alcuni crediti esteri e si prepara a introdurre stretti controlli

sui movimenti dei capitali verso l'estero. È una vera e propria «bomba» per banchieri centrali, governi e grandi banche dell'Ovest i quali hanno paura di una crisi simile a quella scoppiata nei primi anni '80 in America latina quando Perù e Brasile bloccarono i pagamenti. Quanto ai controlli sui capitali, considerato in tutto l'Occidente il peggiore dei mali, il ministro delle finanze tedesche Waigel ha dichiarato freddamente che «deve essere una misura temporanea e la liberalizzazione non deve essere messa in discussione». Dopo una serie di terremoti finanziari aggravati dalla crisi asiatica, con 1 miliardo di dollari a settimana buttato al vento per difendere una moneta indifendibile, con la produzione scesa al 40% dei livelli del 1989, non ci sono molte strade per restituire competitività alle esportazioni danneggiate dal calo del prezzo del petrolio. Ma svalutare è un arma a doppio taglio. Risolve l'economia interna, fa vendere più materie prime, tra cui i preziosi bari-

li di greggio e il gas, rende possibile il pagamento di stipendi e pensioni, allenta la pressione sul bilancio pubblico facendo dimenticare per qualche tempo la drammatica crisi del fisco. Ciò significa, però, un aumento dei prezzi dei beni importati, che in Russia rappresentano una parte consistente dei beni di consumo inclusa oltre la metà dei prodotti alimentari. Da un mese i lavoratori dipendenti pagano il 20% in più di imposte dirette. Ecco il terreno di coltura di nuove tensioni sociali. C'è da sperare che la scommessa di Eltsin riesca: annunciare una svalutazione senza che questa avvenga. O avvenire in misura molto limitata. A Mosca si sa benissimo che non sarà risolta così la crisi bancaria, che resta la ragione primaria della caduta del rublo. La maggior parte delle banche russe ha attivi in rubli e debiti in dollari e due mesi fa il ministro delle finanze Zadornov dichiarò che una svalutazione inferiore al 30% avrebbe provocato il fallimento di quasi tutte le circa 1500 banche, «eccetto

le migliori trenta». In Europa e negli Usa è il momento del massimo allarme non tanto a causa degli investimenti finanziari e industriali in Russia (soprattutto l'Europa), ma perché da Mosca possono partire nuovi scossoni di portata planetaria. Secondo alcuni economisti, si stanno accorciando i tempi per la svalutazione dello yuan visto che la Cina compete con la Russia nell'esportazione di petrolio e cereali. Il governo di Pechino sa che rischia di infilarsi in un tunnel pericoloso e ha informato Mosca della sua «preoccupazione». Questo si teme alla Casa Bianca per la quale la decisione russa «non costituisce un precedente». Così, nel giro di un anno sono spariti i presupposti della nuova età dell'oro per l'economia globale. Prima la crisi asiatica ha cancellato l'illusione di una crescita inarrestabile sotto le insegne del libero mercato, ora sta per andare in tilt l'integrazione nel mercato mondiale della Russia.

Antonio Pollio Salimbeni

MILANO. Un agosto col patema per molti risparmiatori. Tant'è che la settimana scorsa per l'ennesima fibrillazione negativa delle borse internazionali molte sono state le telefonate ricevute dai gestori o dai responsabili degli uffici titoli delle principali banche. Spesso per vendere. Errore. La prima regola da ricordare è, infatti, quella aurea: mai vendere quando tutti vendono. Soprattutto quando vendere significa «capitalizzare» una perdita secca. Al contrario, almeno in teoria, quando piazza Affari va in rosso, sarebbe il caso di guardare se non conviene comprare.
Ma attenzione. Nell'epoca dell'economia globale bisogna ricordarsi

Vademecum per i risparmiatori

sempre che per ridurre al minimo i rischi occorre avere una mole enorme di dati e notizie che difficilmente il singolo risparmiatore può permettersi di ricevere in tempo reale. Quindi il consiglio è di rivolgersi a un professionista di fiducia. Per la gestione del proprio risparmio. Che può avvenire sostanzialmente in due modi. O con una gestione personalizzata o con una gestione collettiva, alias i fondi comuni di investimento. In questo secondo caso - quello più diffuso, in quanto si può accedere anche

con quote modeste di capitale - il primo suggerimento è di spezzettare il rischio all'interno dello stesso fondo (scegliere cioè uno dovevasta un bilanciamento su misura tra il «rischio azioni» - più alto - e il «rischio obbligazioni» - più basso - oppure spalmarlo su più fondi a diverso rischio).
Già, ma come determinare il grado di rischio? La regola da seguire è in generale la seguente: il rischio deve essere inversamente proporzionale all'età anagrafica del sottoscrittore. In altre parole, un giovane può anche ri-

sciare di più di un anziano. Il motivo è intuibile e parte da una premessa: che il fondo è sempre un investimento di medio-lungo periodo. E il giovane ha più tempo per aspettare e pervincere la scommessa.
D'altra parte il risparmiatore che abbia investito il grosso dei suoi risparmi in titoli di stato od obbligazioni e una piccola percentuale dei suoi quattrini in azioni non è proprio il caso di uscire rimettendoci. Anche perché in linea generale, con il rendimento dei Bot al minimo storico

(3,5%), l'unico modo per tentare di incrementare il guadagno è mantenere una quota di azionario. Certo, non tutte le azioni sono uguali. E in situazioni come queste bisogna ricordarsi che esistono titoli ciclici e anticiclici. Nel primo caso sono i titoli industriali. Nel secondo, le azioni di società leader nel campo della produzione o dell'erogazione di energia (ad esempio, aziende elettriche o del gas) che garantiscono maggiore stabilità all'investimento.

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

IL METODO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I. N. I. N. 840/9002